ELOGIO FUNEBRE A MONS. GIUSEPPE CONTI DETTO DAL PROF. AB. MASSIMO...

Massimo Taddei

ELOGIO FUNEBRE

A

MONS. GIUSEPPE CONTI

DETTO

DAL PROF. AB. MASSIMO TADDEI

DI SAMMINIATO

NELLE SOLENNI ESEQUIE

FATTEGLI CELEBRARE A' 16 GENNAIO 1867

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.

—

1867

CARITÀ DI FRATELLO
AMORE DI CONCITTADINO
GRATITUDINE, AMMIRAZIONE
INSPIRARONO QUESTE PAGINE
DOVE IN POVERO STILE
MA CON SINCERO AFFETTO
LE TUE VIRTÙ, I TUOI MERITI, LE TUE GLORIE
O GIUSEPPE CONTI
SON CELEBRATE
E LA TUA MEMORIA È BENEDETTA

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse . . . (*Inf.* 14)
Amor mi mosse che mi fa parlare. (*Inf.* 2

La gloria degli uomini, che furono grandi per virtù e per dottrina, è l'ornamento più bello di che si onori la terra che li raccolse infanti nel suo grembo materno, e li educò al benessere della civil comunanza. La città di Samminiato non è ultima fra le italiche a vantarsi superba di tanto pregio, come alle altre non va seconda per lunga serie nobilissima di personaggi illustri, dei quali,

la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto il moto lontana *Inf.* 2

che al suo nome quelli si associano de'più valenti in gegni, i quali le arti, le lettere, le scienze inalzarono al grado più elevato della cultura, non che de'più famosi per eccellenti opere di pubblica utilità. La patria dei Bonaparte, di Michele Mercati, di Lodovico Cigoli, di Pietro Bagnoli, di Giovacchino Taddei, sì che può levare alta la fronte fra le città sorelle, perchè un'aureola glie la ricinge di gloria moltephce, immortale. Nè in questo sacro terreno, cui benigni i cieli arrisero, per volger di etadi e per succedersi di fortunose vicende, il buon seme della virtù e della scienza isterilì: chè anco

di presente annovera Samminiato tra suoi cittadini onesti e cultissimi uomini, i quali per aver posto a ben far l'ingegno, con sapienza civile alle pubbliche interne bisogne provvedono, e sono a' fratelli esempio di virtuosa vita, intantochè la fama ne esalta per tutta Italia i nomi e le opere a commendazione di altissimo sapere, a premio di eccelsi meriti. – E primo fra questi sarebbe debito di giustizia noverare il Cav. Canonico Proposto Giuseppe Conti, del quale il solo nome suona elogio ai contemporanei, se la morte, sempre invidiosa di nostro glorie, non ce lo avesse rapito in sul fiorire di più belle speranze. – Ma la morte nulla può sulla memoria delle sue vittime: chè il fatale suo scettro s' infrange su quella pietra che ne racchiude le ceneri onorate e benedette; nè vale il negro oblio a soffocare fra le stringenti sue braccia gelate, le virtù e i meriti di quei preclari, che vasta orma di sè lasciarono impressa in mezzo ai superstiti. – Anco tra la mesta solitudine dei sepolcri la tromba della fama risuona a celebrazione degli illustri defunti, nè vi ha malignità di uomini, nè avversità di cose che possa sradicare dal fondo dell'anima il sentimento del dovere e della gratitudine. – Sia dunque lode e benedizione alla memoria gloriosa del Canonico Giuseppe Conti, nè più a lungo resti deserta di un sincero tributo di ammirazione e di riconoscenza, dacchè il nome di Lui sia ricordanza di Uomo commendevolissimo per religione e per dottrina, e sia cospicuo vanto della patria, e degno, che a' più tardi nipoti venga segnato ad esempio del come un patriotta debba amare ed operare, perchè il sentimento della patria carità cessi una volta di essere vana parola ostentatrice di mentito affetto, e rinfiammato a nobile operosità, sia nei presenti eccitator generoso di elette imprese, nelle quali specchiandosi gli avvenire, ne ritraggano impulso effi-

cace a rinnuovarle sempre a perpetuo decoro del luogo nativo. — Concittadini, voi, dopo il corso di lunga stagione, addolorati ancora, ed in lutto per l'amara perdita del Canonico Giuseppe Conti, mostrate assai chiaro alle genti, che, se la morte del Grande Uomo fu degna dell'universale compianto, Egli seppe in vita ben meritar della patria: quando morire è inevitabile ad ognuno che nacque, lasciar lutto e desiderio di sè, è premio dato solamente alla conosciuta bontà. Alla quale, o signori, grande com'era nel Conti, è da sperare che il Re del Paradiso mirato abbia propizio, e i tanti meriti già del premio eterno ricompensati. Che se alcuna reliquia di questa bassa regione restasse mai da espiare ancora a quello spirito benedetto, questi voti e queste preghiere miste alle voci pietose di un Sangue Divino, che implora perdono, saranno al certo efficaci a schiudergli il passo al gaudio sempiterno. — Per dove mentre Egli esultante si avvia, io dirò di Lui quella insigne virtù, la quale fu seme di tanta gloria fecondo.

Il giorno 3 del novembre dell'anno 1808 spuntava la prima aurora della vita di Giuseppe Conti, frutto novello, dopo il primo che fu di donna, del felice coniugio di Giocondo Conti con Maria Anna Cherici, consorti onorati per onestà e religione, e con penosi risparmi e con utili di commercio cresciuti al grado di agiato vivere. Maggior nato di tre fratelli e di due altre sorelle, fu oggetto di parziale amore a tutta la famiglia. Lo meritava: chè il giovanetto era d'indole ingenua, di tratto gentile e buono tanto, che riuscì, in età ancor tenerella, a guadagnarsi l'affetto non solo degli amici dei Conti, ma sì pure delle persone più autorevoli della città, e specialmente del chiarissimo Canonico Pierazzi, e del benemerito Canonico Vincenzio Giunti, due luminari di

scienza e di rettitudine che a quei tempi illustravano la nostra città. Io qui non vo' ripetere ciò che gl'invidiosi vollero dire a sfregio del giovanile ingegno del Conti: le sue opere hanno l'impronta della originalità e del genio, e mostra assai poco buon senso, o meglio, molta ignoranza in giudicare degli uomini, qualunque si dà a credere, o cerca di far credere ad altri, che uno scrittore originale, e di genio elevato, qual fu il Conti, giunger potesse a tanta altezza a prezzo solamente delle più ardue e travagliose fatiche sofferte a sforzare un'intelligenza restia. Tant'è vero che l'invidia, quando non può avere sfogo, si pone in lotta anco col senso comune. Giuseppe Conti, sino dalla prima giovinezza, mostrò ingegno eccellente ed amore agli studi infinito, nè valsero le solerti cure della madre a fargli rimettere alquanto del concepito fervore, timorosa com'era della salute del figlio. Il giovinetto studiava non solo ad apprendere ma anco ad erudirsi; e chi sa quel che possa un buon volere, conosce per esperienza, che ogni fatica, ogni travaglio è poco in vista dell'intento desiderato. – A 13 anni avea vestito l'abito clericale, mosso a ciò non tanto dal desiderio di procacciarsi più estesa letteraria istruzione nel patrio seminario (chè in allora le scuole del Comune non si estendevano oltre gli studi grammaticali), quanto per soddisfare insieme ad un'esigenza dell'anima, la quale riconosceva la voce di Dio in quella inclinazione, che aveva sortito facilissima, alle cose ecclesiastiche. Il ministero sacerdotale dovea essere la grande palestra dove il Conti avrebbe colte palme immortali. Ei seppe conoscer sè stesso, nè falli per avventura alla sua destinazione. – Nel seminario studiò lettere italiane o latine a direzione di sapienti precettori, ma non pago delle regole se non riscontravane la verità nell'applicazione, nè soddisfatto degli scolastici letterari esercizi, se non ne ravvisava

l'utilità pratica alla buona cultura dell'idioma latino e dell'italica favella, a studiare con fondamento, fu maestro a sè stesso. Si diè pertanto a ricercar con amore nei Classici latini e italiani le più riposte bellezze, nella sua memoria fece accolta copiosa dei più eletti fiori poetici e prosastici: modellò sugli esempi dei maestri del bello scrivere i giovanili suoi componimenti, e così, per un esercizio intelligente, continuo, pervenne alla piena signoria della lingua della Chiesa e dell'idioma nazionale. — La medesima pratica seguitò il Conti nello studio, al quale attese, delle filosofiche discipline, e in quella età, nella quale, in fatto di filosofia, si dava ragione a quel sistema, che fosse comparso più di recente sulla scena delle disputazioni metafisiche, Egli non si fe' schiavo di alcuno, nemico, quale fu sempre di ogni pedanteria. — Quando il suo intelletto non era appagato, quando sentiva l'anima irrequieta per mancanza di persuasione, apriva i volumi del grande Aquinate, e su quelle pagine parlanti una dottrina più che terrena, vegliava le intiere notti, e quelle svolgeva per lunghe ore nel giorno, e non riposava dall'assiduo travaglio finchè una convinzione ragionata non lo avesse accertato del ritrovamento della scientifica verità. — Volle esser filosofo, e lo fu: ma cristiano, e con S. Tommaso, di qui l'amore grande che nutrì sempre allo studio delle dottrine di quel Sommo, e che lo indusse più tardi, a proporre la istituzione di una cattedra ad illustrarne i testi nel Seminario diocesano, e che poi Egli stesso vi eresse con plauso degl'intelligenti.

Compiuti insieme agli studi filosofici, con molta lode, anco quelli delle Matematiche sotto il magistero del Padre Ranieri Pampana domenicano, di buona memoria, si applicò con pari ardore alle discipline teologiche nelle dommatiche ebbe a precettore dotto, eloquente, il Ca-

nonico Torello Pierazzi, nelle morali quel caro e sapiente uomo, che fu il Canonico Rettore Vincenzio Giunti. – Il dire se il Conti vi facesse luminosa prova di studiosità e di profitto, è testimonianza, quale non io voglio rendergli. una parola più autorevole si farà udire tra breve a proclamare senza adulazione, con linguaggio di verità, chi fosse il Conti e quanto valesse.

A 23 anni, esultanti i genitori, i fratelli, come in giorno di fausta ventura, il clericato tutto, che in Lui scorgeva il suo più bell'ornamento, Giuseppe Conti, con l'anima raggiante luce di scienza o col cuore acceso di carità per la effusione della grazia divina, immolava, per la prima volta, sull'altare della propiziazione l'Agnello di Dio, che toglie i peccati. – Egli intanto abbracciava il gran ministero che gli era affidato dal Cielo con pronto animo, e fiducioso nella divina assistenza che sarebbe riuscito a compierne con fedeltà tutti i doveri. – Comprese che il sacerdote era per il popolo, che i mezzi onde il sacerdote può giovare al popolo sono infiniti, che la società cristiana esige nel prete lume di dottrina, esempio di costumi immacolati, che la santità del carattere sacerdotale, margarita preziosa fulgente luce di paradiso, vuolsi custodire gelosamente sotto il manto della scienza e della pietà: ricordò gli esempi nobilissimi degli antichi giorni della Chiesa Samminiatese, sentì d'aver coraggio e forza per imitarli, intese con tutta l'anima al grande uopo: vi riuscì Egli? lo diranno i fatti.

Intanto il suo merito era per tempo riconosciuto, che un anno dopo la sua ordinazione veniva promosso alla prebenda canonicale Monachelli nella patria Cattedrale. Quello che il Conti facesse dal vigesimo quarto al trigesimo sesto anno, lo dica per me il dottissimo Vescovo concittadino Monsignor Torello Pierazzi, il quale nella testimoniale emanata a favore del Can. Giuseppe

Conti all'oggetto di far constare della di Lui idoneità al conseguimento del grado dottorale nella Pontificia Accademia Teologica Fiorentina, ebbe coscienza di usare tali espressioni, quali, a mio giudizio, sorpassano ogni elogio, dipingendoci il Conti con esaltarne i meriti per la verità. Questa è la parola di solenne autorità, che io testè invocava, ascoltiamola. « Giuseppe Conti, cano-
« nico della nostra Chiesa cattedrale, in età di anni 36,
« ha menato vita così illibata, e così conforme alla sua
« vocazione, che, contro di lui, nè una parola pure
« ha osato alcuno di proferire. Dotato da Dio di felice
« ingegno e pronto, la grazia divina non accolse in-
« vano chè applicandosi assiduamente agli studi, i quali
« atto rendono l'uomo di Dio a riprendere quei che osano
« di contradire, fra i più chiari uomini, i quali questa
« illustre nostra Diocesi e fedelmente servono e onorano
« sommamente merita di essere annoverato ». E dopo avere storicamente tracciata la carriera già dal Conti percorsa negli studi letterari, filosofici e teologici, e dopo aver dichiarato, che fino dall' anno 1832 dispose Egli medesimo, a che la cattedra di Teologia Dommatica nel Seminario fosse dal Conti occupata, quando per morte del Vescovo Fazzi fu a Lui necessità rinunziarvi per attendere al regime della Diocesi; segue dicendo: « Da
« quel tempo per 12 anni pubblico professore delle dom-
« matiche discipline, ed esaminatore sinodale, e coa-
« diutore già da due anni al vecchio ed infermo proposto
« della cattedrale, sempre così virtuosamente operò,
« che somma lode ne ebbe da tutti. Cultore esimio della
« eloquenza, la parola di Dio *non in persuasibilus* (per
« mezzo di una vana filosofia) *humanae sapientiae ver-*
« *bis, sed in ostensione spiritus*, pure con eleganza ed
« erudizione, annunziò già a Livorno, a Prato, a Ge-
« nova, a Siena, a Pisa, a Firenze, intantochè Venezia,

« Torino, Milano, e Roma gli hanno porto invito per « l'evangelica Predicazione » (1).

In queste parole del Prelato Samminiatese s'accenna a glorie che circondano di un'aureola immortale la fronte del Can. Giuseppe Conti; ed io ho in animo descriverle come saprò meglio; ma prima dirò delle sue benemerenze verso la patria a lasciarmi campo più libero a quelle lodi, le più degne del Conti, perchè meritate nell'esercizio di un ministero altissimo, in cui bene è raro che uomo giunga a meta sublime.

Vacata per la morte del Canonico Antonio Badalassi, nel febbraio del 1847, la propositura della Chiesa Cattedrale, nel giugno dello stesso anno fu inalzato a quel posto il Canonico Conti. Ne fu lieto il Capitolo, che acquistava nel Conti un preside illustre; gioirono i parrocchiani dell'ottenuto pastore desiderato; il paese diè segni non dubbi del suo gradimento in vedere un tanto onorevole concittadino insignito di quella dignità, che appresso la Sedia Pontificale tiene il primo grado. In questa carica mantenne il Conti quella modestia e soavità di costumi, che nella vita privata lo facevano da tutti riverire ed amare. Le cose capitolari diresse con senno, con solerzia; ne curò l'incremento, ne accrebbe lo splendore con savi provvedimenti, con la fama del suo nome. Della salute eterna del gregge affidatogli fu zelantissimo: lo santificò colla parola, con l'esempio. Il desiderio concepito dalla giovinezza di ridurre a più elegante struttura la patria Cattedrale, desiderio, cui lo zelo dell'onore della casa di Dio rendea in Lui prepotente, volle appagato: non guardò a fatiche, animoso sostenne travagli lunghi, penosi: fu per lui se il maggior Tempio si dischiuse finalmente all'ammirazione universale rinnovellato a forme leggiadre, splendido, ricco di memorie peregrine, opera degna

del comun vanto, e tale, per la sua grandezza, da meritare al Conti le più larghe dimostrazioni di grato animo da' suoi concittadini (2).

Nè il Conti mentre era intento a promuovere il decoro materiale del suo paese, ristava mai dal vantaggiarne col consiglio, con l'esempio, coll'opera i morali interessi. Amico a Pietro Bagnoli, avea con lui comuni le aspirazioni alla felicità della Patria. Mancato il Bagnoli, rimase il Conti erede del suo spirito, del suo affetto alla città nativa. Ai voti de' suoi compaesani con istancabile operosità sempre rispose. Lui a tutte bisogne provvedere, Lui a giovare di sapiente direzione ogni utile impresa era chiamato. Deputato alla vigilanza delle scuole del patrio Liceo, ne procurò l'incremento, ne incoraggiò gli studi. Amantissimo delle antiche glorie Samminiatesi, le ricercò con ardore. Compose e pubblicò dotta e forbita istoria del Tempio e della Imagine del SS. Crocifisso, che si venera nella nostra città, con bene ordinata e giudiziosa raccolta di antichissimi documenti (3). Scrisse la Istoria della Imperial Famiglia dei Bonaparte, a dimostrarla, come ha fatto trionfalmente, originaria di Samminiato (4). Coltivò anco la poesia, ed oltre a vari componimenti letti e applauditi nelle adunanze accademiche, tradusse in rimo toscane la Buccolica di Virgilio con lode di profondo conoscitore dell'idioma latino, e dell'indole tutta propria del verso italiano (5). Dell'Accademia Letteraria degli Euteleti con Pierazzi, Bagnoli, Taddei, fu istitutore: vi tenne vari anni la carica di segretario; poi vi esercitò l'ufficio onorevole di censore. Ai due presidenti, Monsignor Pierazzi e Pietro Bagnoli, successe il Cav. Prof. Giovacchino Taddei, a Lui, per acclamazione, il proposto Conti.

Copia sì bella di meriti egregi e la riverenza dal nome ispirata, consigliarono il Capitolo Samminiatese ad

eleggere il Canonico Proposto Conti Vicario Generale nel regime della Diocesi privata del suo pissimo presule per la morte avvenuta nell'aprile del 1863 di Monsignor Vescovo Alli-Maccarani, di santa memoria. Monsignor Giuseppe Conti coi suo zelo e con la sua sapienza bene rispose ai doveri del gravoso ufficio, e con frutti sì belli di edificazione, che l'Augusto Capo della Cattolica Religione non dubitò sperare Lui essere per guidare il gregge affidatogli ai veri pascoli di salute con tanta sapienza, e con sì grande amore, che quello – *se pastore viduatum viæ animadvertat.* Convinto monsignor Conti non altro mezzo meglio condurre a trar profitto di pietà e di scienza nel giovine Clero, quante la sana disciplina, gli antichi statuti del Seminario diocesano ampliò in esso istituì nuove cattedre (6), e queste provvide di idonei precettori. Memore del sapiente consiglio di S. Leone *Esto vigilans, et confirma,* non lasciò trascorrere occasione per far conoscere agli alunni del Santuario con quanto affetto Egli intendesse alla loro intellettuale e morale educazione, che volle tutta e sempre informata del vero spirito di Gesù Cristo. – Però era consolante vederlo in mezzo ai suoi cari giovani, trattarli con modi soavi, e porger loro consigli di santità, e incoraggiarli all'acquisto della scienza con efficace parola, e dispensar premj al merito, e in punire i negligenti stessi, non dispiegare il rigore di arbitro severo, ma tutta impiegare la clemenza di un tenero padre il quale perchè ama il figlio, però lo gastiga. – Saggio regime, ordine inalterato, disciplina conforme alle regole sapientissime della Chiesa, furono i bei frutti che la vigilanza di Monsignor Conti riuscì a fecondare con le assennate sue cure nel patrio Seminario, sicchè mentre questo cresceva in splendore, mentre la fama il celebrava al di fuori, mentre godea la Città nostra di tanta gloria, l'animo del buon

Pastore anch'esso si rallegrava di sue speranze, che vedea coronate dell'esito il più felice. – E questo era sincero amore, efficace, espansivo: lo attesta un monumento, che basterebbe anco da solo a celebrazione immortale della generosità di quel cuore che in sè lo nutriva. – La nostra pubblica biblioteca, arricchita dal Conti di molte e preziose opere, dirà a'nostri nipoti, che l'Uomo Grande cui morte ci tolse, e come sacerdote e come cittadino, intese davvero al bene della patria (7)

Ma pare già tempo, che io dica del Conti valentissimo più sublimi, che io dischiuda alla vista de'suoi ammiratori un più vasto teatro di meriti e di glorie, che lo esalti con sincero elogio, come l'Oratore Sacro, il quale nel campo della cristiana eloquenza spinse l'ingegno ad altissimo volo. A lui con verità s'appropria la grande sentenza del divino Alighieri

> ... con dottrina e con volere insieme
> Con l'ufficio Apostolico si mosse,
> Quasi torrente ch'alla vena preme
> *Parad.*, XII.

Da' primi anni de'giovanili suoi studj il Conti si applicò con amore alla cultura della Sacra Eloquenza, e già dai frutti novelli del suo ingegno fece argomentare glorioso avvenire. Egli intese a divenire oratore cristiano, quale i bisogni lo esigono, del secolo XIX; secolo, che non si contenta di parole declamate, ma vuole sodezza d'argomenti congiunta a linguaggio non isforzato ad ingrandire fiacchi pensieri, bensì adatto a manifestare profonde idee Se io non erro, parmi non conoscesse il suo tempo Giuseppe Barbieri, quando predicava la parola dell'Evangelio con bella frase, ma senza entusiasmo religioso, perchè senza ispirazione attinta alle Scritture ed a'Padri: sicchè, leggendolo, lo riscon-

tri piuttosto letterato, benemerito quanto vuoi! Apostolo mai nol trovi Miseria di uomini e di tempi! E sì, che Barbieri avea scritto, la eloquenza sacra non insegnare con parlare dipinto, fare a patti col vizio, suo stendardo essere una croce, sue armi la Fede, la Carità, la Speranza, e le opere della mitezza e della mortificazione. Dettò precetti, che poi non riuscì a ridurre alla pratica. Ben li comprese ed attuò il Conti. Della sua eloquenza Italia stupì: maschia eloquenza,

> A cui madre è la Bibbia, il Vangel padre.
> Gozzi, *Serm.*

Eloquenza, cui se ti piaccia rappresentare al tuo pensiero quasi viva donna, vedrai

> . . . . una bellezza
> Di grave aspetto, che con l'occhio forte
> Mira e comanda: maestà di vesti
> Massicce ha in dosso, e fornimenti sprezza
> Altri che d'oro e sodo diamante.
> Gozzi, *Serm.*

In breve: la eloquenza del Can. Giuseppe Conti è quella di S. Basilio e del Grisostomo, eloquenza antica nella sostanza, nuova nelle forme, vecchia, ma vera eloquenza cristiana, ringiovanita di novelle frondi. E a che meravigliarsi se le più illustri delle città italiche si disputarono il vanto di udirlo a bandire la parola della vita dalla cattedra evangelica? Le più culte della Toscana, Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Prato, Livorno e non ultima Sammimiato, sua patria, lo ascoltarono ripetutamente, con sempre nuovo diletto. Quattro volte dalla cattedra di S. Massimo a Torino risuonò maestosa, sublime la eloquenza del Conti, accolta con desiderio e con ammirazione (8). Genova, Milano, Venezia, Bologna, Palermo e Roma, plaudirono al Sommo Oratore, che illuminava le menti con lo splendore degli Eterni Veri

annunziati, muoveva le volontà con forza e unzione di parola pura, bella, viva, penetrante, efficace. Se un giorno, che vogliamo augurarci non lontano, le Prediche del Conti verranno in luce, gli studiosi della vera eloquenza sacra italiana avranno in quelle il modello da imitare, e non poco ne sarà ristorato il ministero santo, cui una *scuola sentimentale*, avvilitrice dell'evangelica dignità, tenta oggi ridurre a strumento a solleticare l'udito, mentre l'intelletto giace nelle tenebre e intorpidiscono i cuori.

Nè diasi alcuno a supporre che la fama, la quale trasportando per l'italo cielo il nome del Conti, lo rendea celebre alle più culte città della nostra penisola, fosse effetto di un partito, e fosse voga di tempi troppo facili all'entusiasmo I più illustri e dotti Prelati d'Italia ne han fatto giudizio solenne, sicuro. E prima il Suo Vescovo concittadino monsignor Torello Pierazzi. « Dio vi con« servi lungamente al santo suo ministero, che soste« nete in modo degno del secolo nostro; senza decli« nare dal magistero divino, senza abbandonare le vie « calcate dai modelli veri, li santi Padri, e coll'ag« giunta di quelle vennstà dignitose, e di quelle scienze « moderne che mostrano quanto bene ci dicessa San « Leone, che è sempre armonia perfetta tra verità e « verità ». Come ad amico e concittadino scriveagli seguitando: « Mi glorio di avere cooperato ad una dimo« strazione quanto modesta altrettanto sincera (l'offerta « di ricca medaglia fatta al Conti dai Samminiatesi); e « come vostro maestro vi prego a permettermi che « vi stringa al cuore teneramente, che mi compiaccia « della vostra superiorità, di cui fo la mia gloria ».

L'illustre mons. Luigi de' Marchesi Fransoni Arcivescovo di Torino, attesta, come il can. Giuseppe Conti « quadragesimali tempore annis 1849, 1853, ac nun-

« perrime (1857) in hac nostra Metropolitana Ecclesia « concionatoris munere alacriter atque assidue functus « est ». Lui proclama « Virum ecclesiastico ingenio, « zelo, probitate, justitia, et pietate omnino spectabi- « lem, in Dei Verbi ministerio non vanam gloriam « captando, sed Iesum Christum, et hunc Crucifixum, « solummodo praedicando, sic se gessisse, ut uberri- « mos fructus in Christi fidelium aedificationem attule- « rit ». Il dottissimo arcivescovo di Genova, monsignore Andrea Charvaz, in due lettere testimoniali (31 Luglio 1856 e 26 Ottobre 1860) esalta lo zelo religioso, la profonda erudizione ed eloquenza del Canonico Conti, predicatore quaresimale nella Metropolitana di quella Città. Concorda con queste la testimonianza resagli dal cardinal Viale Prelà Arcivescovo di Bologna per la predicazione del 1855, e l'altra del cardinale Arcivescovo di Pisa per il quaresimale predicato nella Primaziale di quella Città l'anno 1850, non che una seconda di mons. Arcivescovo di Torino de' 25 Marzo 1862. Ma sia un sommo oratore giusto giudice della eloquenza del Proposto Can. Conti. Mons. Giulio Arrigoni Arcivescovo di Lucca, del quale tutti ammirano la forza e la eleganza della parola, venerandone insieme la profondità del sapere, con lettere de' 30 Aprile 1858 testimoniava avere il Conti annunziate in quella Sua Chiesa Metropolitana « le grandi, sublimi verità « della Chiesa Cattolica con profondità di dottrina, con « apostolico zelo, con universale edificazione, con elo- « cuzione propria, facile, schietta, nativa, cristiana, « senza vaniloquio e lascivie di profano discorso » (9).

E questo fia suggel che ogni uomo sganni »

Intanto alle solenni attestazioni dei Vescovi d'Italia a celebrazione dei meriti e della eloquenza di

Mons. Conti, aggiungo la serie luminosa di onorificenze e di elogi, che Principi, dotti personaggi, illustri Accademie e periodici di molto credito, a Lui tributarono. — Il Sommo Pontefice Pio IX Lo accoglieva benignamente a Roma e a Firenze, e Lo favoriva di due Brevi con speciale benevolenza (10). L'Augusta Maestà del Re Vittorio Emanuele nel marzo 1853, Lo decorava della Croce dell'Ordine Cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro, e con Decreto de' 14 Aprile 1857 Lo nominava Ufiziale nel medesimo Ordine. I più illustri Uomini d'Italia Lo udirono, Lo conobbero, Lo acclamarono. Vincenzio Gioberti, Cesare Balbo, Alessandro Manzoni con Lui conversarono a Milano, a Genova, a Torino. Prelati insigni per dottrina e per grado Gli prodigarono onoranze, quali ad uomo sommo si convenivano (11). A Corte era con benevolenza accolto, venerato, esaudito.

Il nome del canonico Giuseppe Conti non era ignoto anco alla Corte Imperiale di Francia. Ià sapeasi come Egli intendesse a descriverne le antiche glorie; là se ne apprezzava il merito letterario, di là venivano al Conti solenni proteste di altissima commendazione, e prove non dubbie che la sua parola non supplicava invano (12). E che dirò io degli encomi sublimi con che Lo esaltarono per ogni dove le italiche muse? Un'orazione recitata dal Conti sveghava nobili fantasie a tributargli l'onore del canto: ed anco illustri Accademie ne celebrarono il merito esimio con plauso solenne di poetiche laudazioni (13). Di questa le più famose ne ammirarono l'altissimo sapere, ne ebbero associato il Nome a quelli de'più insigni scienziati d'Italia (14). Nè tacquero lo sue lodi i più stimati Periodici del suo tempo. Il Conti era dovunque preceduto dalla fama, dovunque le sue prediche erano oggetto d'am-

mirazione; dovunque il suo Apostolato aveasi in elogio l'autorevol giudizio di dottissimi uomini (15). Tanto è vero, che il merito non può starsene senza lode; esso è lucerna che splende dall'alto, tanto è vero che la scienza è luce folgoreggiante gloria immortale; che la virtù è bellezza, la quale invita all'ammirazione, persuade alla riverenza, all'amore.

Ma, oh vanità delle mondane cose! Oh quanto è vera la sentenza del Savio, e cui il Conti volle scritta a capo di sue memorie, quanto è vera la grande parola: *Vanitas vanitatum!* Sì, tutto passa quaggiù, e come non vi ha sole, per quanto splendido, che non declini al tramonto, così non vi ha gloria umana, che nelle tenebre del sepolcro non vegga estinguersi la brillante sua face. — E tu pure cadesti, o Inclito Figlio della nostra Miniato, cadesti, e Teco ogni suo miglior decoro, il suo vanto più bello, le sue più care speranze!

Ahimè, che il pensiero contristato rifugge dalla ricordanza lugubre di quei giorni di affannosa trepidazione, quando la nostra Città, dopo un'incertezza desolante, restò priva di speranza della sorte finale dell' Illustre Infermo! La furia del morbo avea ormai logorate le forze vitali di un organismo già da lunga pezza affralito dai travagli di un gravoso ufficio, dalle fatiche di un'applicazione mai interrotta agli studj Invano ottimi periti nell'arte salutare impegnarono scienza e cure a salvare una vita sì cara: il fiero malore sdegnava i rimedj... il Proposto Conti si avvicinava al momento fatale. - Sacerdote di Cristo, pensò ad accomiatarsi dal suo popolo con esempj di religiosa edificazione. Non appena fu persuaso questa terra non esser più fatta per sè, volò col pensiero nell'eternità che attendevalo, e si dispose al grande viaggio. Gesù Cristo lo visitava nel Sacramento dell'amore,

e quelli furono istanti solenni... Oh le parole infiammate di carità suonarono allora sulle labbra del pio Sacerdote a protesta di fede e di affetto verso il suo Dio! Parea che l'infermo non sentisse più lo spasimo dei suoi dolori... parea che non più l'idea funesta dell'imminente destino gli turbasse la mente... Confortato del Pane degl'Angeli e della unzione della salute, raccomandata la diletta sua patria, abbracciati i congiunti, detto vale agli amici, assopì nel letargo dell'agonia. – La notte del 5 novembre già di due ore avanzava nel corso.... l'Angiolo di Dio raccoglieva sotto le sue ali d'oro l'Anima benedetta di Giuseppe Conti che volava al Paradiso (17).

O eletto spirito! dalle beate sedi ove il gioire è sempiterno, guarda al dolore de' tuoi, al pianto degli amici, alla desolazione della patria, e ne allieta di un tuo dolce sorriso. La tua memoria, come un genio benefico, sempre ci aleggi davanti al pensiero a ricordarci quale tu fosti, a svegliarci in petto santo desio di imitare le tue grandi virtù, a guidarne per la via del merito al conseguimento di una gloria verace.

——

NOTE

(1) Ved. Atti della Pontificia Accademia Teologica Fiorentina nel 1844.

(2) La Cattedrale di Samminiato, antico tempio in epoca assai lontana ridotto dalle primitive sue forme con disegno architettonico senza proporzioni e senza gusto, aveva bisogno, anco perchè resa dagli anni al sacro uso indecente, di essere rinnovata e più elegante struttura. Il proposto Conti ne concepì l'idea, si accinse all'opera, e vi riuscì. Ebbe il disegno dal ch. Architetto Pietro Berzoardini, ad eseguirlo l'ingegnoso di lui fratello Corrado. I lavori della riduzione del tempio, durarono dall'Aprile del 1858 agli ultimi mesi del 1862. La nostra Cattedrale riuscì opera degna della comune espettazione. Il ch. prof. Gatti vi eseguì bellissima pittura, l'Assunzione della Vergine, nella callotta, che sovrasta al presbiterio. Quattro monumenti in marmo alla memoria di Iacopo Bonaparte storiografo, di Pietro Bagnoli poeta, di Gioacchino Taddei chimico, e di Mons. Giovan Francesco Maria Poggi antico Vescovo di Samminiato, furono disegnati e scolti dal celebre Autore della Saffo e della Esaltazione della Croce, Giovanni Duprè. A ciascun Monumento sta sopra il busto rappresentante le fattezze del personaggio, cui è inalzato, e nel mezzo del mausoleo spicca un bassorilievo, che con adatta e vaga figura esprime la gloria caratteristica di quei grandi uomini. All monumento di Iacopo Bonaparte ha la Storia in atto di meditare e registrare i fasti delle nazioni: su quello di Pietro Bagnoli sta la Poesia, che su la cetra canta il poter dell'armonia celeste - sulla tomba di Gioacchino Taddei siede la Chimica, la quale intenta a seria analisi - gli arcani di natura apre alla luce - La Religione, che della Croce fa sostegno al virgineo fianco, tutta spirante dal volto aria di paradiso adorna il sepolcro del vescovo Poggi. - Opere dell'istesso illustre Artista è il pulpito, di forma ottagona, avente in ciascuna faccia altrettante belle figure in bassorilievo, rappresentanti il Cristo risorto, la Vergine, S. Genesio, S. Pietro, S. Paolo, S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, e S. Giuseppe, tutte di altissimo pregio, e degne della maestra mano che le condusse. - Ma tanta ricchezza d'arte, tanto splendore di forme, tanta eleganza di struttura noi non avremmo veduto accogliersi nel nostro Tempio se il Prop. Conti non avesse impegnato tutto la

influenza della sua fama, tutti i vantaggi delle sue aderenze, il suo ingegno, la sua scienza, l'attraente cortesia di sue maniere a domandare, a cercare, ad ottenere.

Compagno al Prop. Conti in procurare al nostro paese sì bel decoro fu il Canonico Silvio Risi, benemerito concittadino. — A Lui, mancato a' vivi nel 1860, il Conti a testimonianza di gratitudine poneva una Memoria in quel Tempio stesso, per cui ridurre, avea Egli impregnato tanto zelo, e tanta operosità.

(3) Storia della Venerabile Immagine e dell'Oratorio del SS. Crocifisso detto di Castelvecchio nella città di Samminiato. Firenze, coi tipi di M. Cellini, 1863. — Questo lavoro fu pubblicato dal Proposto Conti in occasione delle solennissime feste celebrate nella nostra Città a gloria di Gesù Crocifisso nel settembre del 1863. Ivi le patrie memorie, le cittadine istituzioni, l'antico splendore delle più illustri famiglie samminiatesi, i fasti religiosi della nostra istoria sono esposti e narrati con bello stile, con lucido ordine, con affetto di uomo, il quale per la ricordanza delle antiche virtù studia e rinfiammar nei presenti l'amore alla religione, alla patria.

(4) La storia genealogica della Famiglia Bonaparte, intorno alla quale studiarono con molta lode insigni biografi, non era stata fin qui trattata con tutta quella profondità di critica, la quale appoggiata ai antichi documenti, dovea determinare con certezza a quale delle città e paesi disputanti, appartenesse il vanto di aver dato origine a quella gloriosa prosapia. Il Proposto Conti, con ampla raccolta di vetuste memorie, parte rintracciate negli archivi delle più illustri Casate Samminiatesi, parte negli archivi comunali, non che nelle biblioteche fiorentine, e nelle biblioteche regie di Torino, e nelle imperiali di Parigi, con severità di esame, con ingenti fatiche, con grave dispendio, con indefesso studio, opera di tanta importanza e di tanta mole condusse a buon fine. In essa è dimostrata con argomenti di storica verità, che la città di Samminiato è stata la cuna dei Bonaparte. Se il Conti abbia trionfato nella gran disputa giudicheranno i dotti quando codesta istoria sarà fatta di pubblica ragione per la stampa.

(5) La Buccolica di Virgilio tradotta in toscane rime dal Cav. Proposto Giuseppe Conti Presidente degli Euteleti. Firenze coi tipi di M. Cellini, 1863. Questo lavoro ha il pregio di possedere tutte le grazie della lingua congiunte all'aurea semplicità della poesia pastorale. Bella copia di eletta erudizione e diffusa nelle note, che seguono a ciascuna Egloga, e la studiosa gioventù vi trova di che far tesoro per l'intelletto e pel cuore.

(6) Le nuove cattedre che il Vicario Conti istituiva nel Seminario, sono la Cattedra di illustrazione del Testo di San Tommaso — di Esegesi Biblica — di Eloquenza sacra — di Storia Ecclesiastica — di Lingua greca.

(7) Pochi giorni avanti la sua morte il Prof. Conti assegnava con legato testamentario alla Biblioteca del Seminario di S. Miniato tutte quelle opere le quali in essa non si trovassero, e che Egli possedeva nella sua ricchissima Libreria. — Il numero delle Opere è di 663. — Il numero de' Volumi è di circa 1 200. — Col medesimo Testamento il Prof. Conti, per dare un ultimo segno del suo amore a questa sua città natale, lasciò un Medagliere al Municipio. Il qual Medagliere è composto di numero diciannove Medaglie e due Croci. — Di queste Medaglie una è d'oro, donata al Conti dai Pratesi nella Quaresima del 1863. — Quattro sono di argento, e tra queste una da-

castagli di proprio mano del Sommo Pontefice Pio IX – Le altre sono parte in rame, e parte in bronzo, ma tutte preziose per la loro antichità, e per le memorie che ricordano

(8) Monsignor Conti ebbe l'invito reale anche per un quinto quaresimale nella metropolitana di Torino per l'anno 1864 ma le sue nuove gravissime occupazioni gli consigliarono di ringraziare l'Augusta Persona che glielo porgeva

(9) Le carte originali, ove si contengono le riferite testimonianze possono vedersi negli archivi delle respettive Curie Vescovili L'autore però coscienziosamente dichiara, che tanto queste quanto le altre attestazioni, le quali in seguito verranno citate, le ha tratte fedelmente da una raccolta di documenti originali che il Conti avea fatta, riguardanti la sua persona, e cui volle dare il titolo con le parole della sapienza – *Vanitas vanitatum*

(10) Breve de' 23 Marzo 1850 spedito al Conti in elogio della Orazione – Il Papa – da lui recitata nella Primaziale Pisana la quaresima dello stesso anno

Pius PP. IX. – Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem – Quantum nos sanctamque hanc sedem observes, et colas diligentissime, tua ostendit Oratio, quam iste de Pontificatu Maximo habitam, ac mox typis editam don, Nobis offerre voluisti, plurimas idcirco tibi ea de re persolvimus gratias, Dilecte Fili, debitisque prosequimur laudibus, quo rei certe christianae publicae decrevisti his maxime adversis, atque infensis temporibus, prodesse Deo Omnipotenti preces et vota facimus, quo super te misericordiae suae dona multiplicet ac tueatur, atque horum auspicem, simulque paternae charitatis nostrae pignus, apostolicam benedictionem ipsi tibi, Dilecte Fili, intimo cordis affectu amanter impertimur – Datum Neapoli in Suburbano Portici die 23 Martii Anni 1850 Pontificatus Nostri Anno Quarto – Pius PP. IX

Breve de' 16 Settembre 1868 spedito al Conti per la pubblicazione dell'Omelia – Sull'Obbedienza alla Chiesa, – stampata nella quaresima dello stesso anno.

Pius PP. IX. – Dilecte Fili salutem et Apostolicam Benedictionem – Nihil certe opportunius huic aetati nostrae, ubi ad fideles decipiendos abstrahendosque ab unitate, Romanus Pontifex calumniis, fabulis, technis omnibus impetitur, quam divinam Pontificatus originem, maiestatem, virtutem, auctoritatem obverlere populi oculis, ut quo fraudolentius ipsa a veritatis cathedra evertitur ab impiis, eo studiosius, ad eamdem convectatur, ipsique adhaereat Quamobrem dum observantiam, zelumque tuum in vulgandis documentis nostris summopere probavimus, acceptissimum habuimus inde te duxisse occasionem agendi de Romano Pontifice divinaque potestate ei collata, ac de beneficiis amplissimis in civilem quoque societatem a Sancta Sede derivatis Id vero sicuti spondet te veritatem, quam perspectissimam habes, constanter propugnaturum, sic etiam spem facit prometurum esse pro viribus religiosam animarum comparationem, quam gregi tibi commisso communem esse testaris, cumque illa moderaturum, ut se Pastoro vidualum vix animadvertat Copiosissimam ad hoc tibi caelestem gratiam adprecamur, cuius auspicem paternaeque simul benevolentiae Nostrae pignus, Apostolicam tibi, totique huic Dioecesi, benedictionem peramanter imper-

litur. - Datum Romae apud S. Petrum die 16 Septembris 1865 Pontificatus nostri anno xx Pius PP. IX.

(41) Il proposto Conti nel visitare le più grandi città d'Italia in occasione delle sue predicazioni contrasse amicizia coi più illustri personaggi, sia del chiericato, sia del laicato. Opera troppo lunga, per non dire inutile, sarebbe riferirne i nomi, mentre possiamo asserire, certi di non essere smentiti, che gl' Italiani più famosi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, non che i più dotti politici del nostro tempo stimarono grandemente il Conti, lo onorarono, gli furono amici.

(42) Nell' anno 1863 un decreto reale dava facoltà al Governo di occupare per servizio militare il Convento di S. Francesco di questa Città. Il Proposto Conti s'impegnò generosamente a che parte del Convento medesimo fosse rilasciata ad abitazione dei Religiosi. Egli oltre ad avere con ragionate memorie dimostrato al governo del re la convenienza di procedere con riguardi speciali in quell'affare, rivolse più in alto le sue buone pratiche. Diresse al Trono Imperiale di Francia una memoria, nella quale, ricordando al Sire francese come nella chiesa di S. Francesco in Samminiato fossero le tombe de Suoi Antenati, invocava perciò il suo alto ed efficace intervento, perchè in essa il culto venisse continuato con tutto lo splendore. La memoria era accompagnata dal dono per l'Imperatore, la Imperatrice, ed il Principe Imperiale della Bucolica di Virgilio, e della Storia della Immagine del Crocifisso. Il Conti non solo ebbe dal Gabinetto Imperiale lettere esprimenti il gradimento delle Auguste Persone, ma ottenne anche pienissimo l'appagamento dei suoi desideri.

(43) Al Canonico Conti predicatore quaresimale nel 1846 nella sua Cattedrale, i Samminiatesi in un'adunanza straordinaria degli Accademici Euteleti, offersero ricca medaglia, la quale da una faccia portava il versetto Mosaico - *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae* - E dall'altra nel contorno si leggevano le parole - *Miniatenses exurialibus feriis An. 1846* - Nel centro - *Can. Ioseph. Conti sacr. Theol. Antecess. Oratori eximio concives.*

(44) Il Conti fu socio di 12 Accademie Italiane - 1 Presidente dell' Accademia degli Euteleti di Samminiato, - 2 Accademico della Valle Tiberina, - 3 De' Sepolti di Volterra, - 4 Del Petrarca d'Arezzo, - 5 Ascritto all'Accademia Valentina di Napoli, - 6 Agli Affaticati di Tropea, - 7 Agli Zelanti di Aci-Reale, - 8 Agli Invogliati di Monte Lione, - 9 Ai Quiriti d'Ancona - 10 Agli Abbozzati di Sezza, - 11 Alla Società Empolese, - 12 All'Accademia Teologica Fiorentina.

(45) Parlarono in elogio della predicazione del Conti - Il Conciliatore Torinese N.° 23, 6 marzo, e N.° 36-24, marzo 1849 - Il Gondoliere e l'Adria, periodico veneziano N.° 6, 4 febbraio 1847 - L'Armonia N.° 65, 1.° Giugno 1848 - Il giornale dell'Armonia di Palermo N.° 27, 7 Aprile 1854 - Il Vaglio, giornale veneziano N.° 10, 9 marzo 1844. - La Gazzetta di Firenze N.° 55, 7 maggio 1845. - Il Monitore Toscano N.° 2, 3 Gennaio 1857.

(46) Moriva di miliare a 5 Novembre 1865. Le sue spoglie mortali furono nel giorno stesso con funebre pompa trasferite alla Chiesa Cattedrale, ove il Reverendiss. Signor Cav. Canonico Domenico Novelli pronunziò eloquenti e affettuose parole. Ebbe sepolcro nella Cattedrale stessa nella cappella di S. Rocco. - Nutriamo speranza, che un monumento degno di Lui ne consacrerà ai posteri la memoria.

A' 16 Gennaio 1867, alcuni Samminiatesi, desiderosi di rendere bella testimonianza di affetto e di ammirazione all'illustre estinto Concittadino, gli celebrarono nella Chiesa Cattedrale solenni funerali nei quali vollero, che l'Autore dicesse il presente Elogio, di cui già avevagli affidata la composizione. - Le iscrizioni, che qui si leggono, accennano ai meriti del compianto concittadino e furono esposte al pubblico il dì delle Esequie.

Sulla Porta del Tempio

Eq. Cap.
IOSEPHO CONTI
Cathedrali huic Ecclesiae Praeposito
In Florentinum Collegium cooptato Theol. Prof. Ap.
In viduatam Dioecesim vicaria aucto dignitate
Sacrorum sui temporis Oratorum
Facile Primo
Civi merentissimo
Quod bene cum viveret omnia gesserit
Ecclesiam gloria, Patriam honoribus
Ampliando
Eidem Mortuo
Sacra piacularia hanc
Cum laudatione et lacrimis
Ultimeres

Quisquis adis bonas Ei preces
Precare mentemque advertito
Mortis expers sola virtus

Intorno al tumulo

1

Patriae Parenti Optimo
Civium Amantissimo
Ob insignia eius erga hanc Urbem
Merita

2

Divini cultus zelatori
Quod Templum hoc vetustate labefactum
Meliorem in faciem reficiendum atque ornandum
Curavit

3

Oratori, Historico, Poetae
Quod Miniatensium nomen
Fama percelebri
Per Italiam vulgarit

4

Sacerdotes Domini
Litate hostias votaque fundite
Fraternae mero charitatis
Ut
Animae Suavissimae
Requies alma superum fiet

Dell'Autore